



Pieve di San Martino
Tel & fax 0554489451
P.zza della Chiesa, 83 -Sesto F.no
pievedisesto@alice.it
www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

IV Domenica di Quaresima anno B – 11 marzo 2018

Liturgia della Parola: Cr 36,14-16.19-23; Ef 2, 4-10; Gv.3,14-21

La preghiera: Lode e onore a te, Signore Gesù

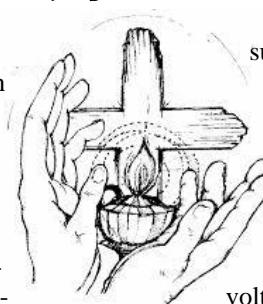
L'oasi della Misericordia

Dopo tre tappe impegnative: rientrare in se stessi per ascoltare la voce di Dio; ritrovare il fondamento della speranza che sostiene la testimonianza; attingere alle sorgenti della propria fede; la quarta domenica si presenta come un'oasi, una sosta necessaria per affrontare gli ultimi due tratti del cammino verso la Pasqua. È l'oasi della misericordia del Padre, della grazia che ci viene in soccorso senza alcun nostro merito.

Ecco che le letture ci aiutano a cogliere diverse prospettive per aiutarci a sentire che questa misericordia e questa grazia riguardano ciascuno di noi. Non una visione in astratto o in generale, ma personale, diretta: io sono oggetto della misericordia del Padre. Senza questo passo è impossibile sentire che essa va al di là della nostra persona e si estende virtualmente a ogni altra persona, perché Dio ci salva insieme, non come individui isolati, ma come fratelli e sorelle che costituiscono un'unica famiglia umana.

Dio trae il Bene anche dal nostro male

La prima lettura è tratta dal capitolo finale del Secondo Libro delle Cronache e, in una prospettiva religiosa riassume i cinquanta anni che vanno dalla distruzione di Gerusalemme e del tempio (587 a.C.) all'editto di Ciro (538 a.C.) che consente ai deportati israeliti in Babilonia di ritornare in patria e riedificare Gerusalemme e il tempio che sarà detto il "secondo tempio". A distanza di due secoli e mezzo dagli eventi il redattore di questi libri rilegge la storia passata di Israele come un monito per il presente e lo fa attraverso l'ottica della fede nutrita dall'insegnamento dei profeti, in particolare di Geremia ed Ezechiele e del cosiddetto "Secondo Isaia" (Is 40-55). Alla luce della parola profetica si manifesta la fedeltà assoluta di Dio alla



sua alleanza con Israele che «punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti» (Es 20,5-6).

Si tratta allora di imparare a nostra volta a rileggere con una prospettiva simile la nostra vita, per accorgerci che Dio talvolta ha potuto trarre il bene anche dal nostro male; che non sempre ciò che sul momento ci è apparso una disgrazia lo era completamente perché diventava l'occasione per una crescita in umanità e nella fede. Credere alla fedeltà e misericordia di Dio, ci ricorda questo brano, significa mantenersi aperti al manifestarsi di possibilità inattese e insperate, ma richiede di sviluppare la disponibilità profonda di vedere e valutare la propria vita da prospettive diverse rispetto a quella più immediata e comune.

Salvati per Grazia

La Lettera agli Efesini ci ricorda principalmente che l'iniziativa della salvezza appartiene unicamente al Padre, nella sua libertà e grandezza d'animo, che viene incontro agli uomini sia giudei che greci. Perciò misericordia e grazia sono i nomi che i credenti danno alla loro esperienza di essere stati salvati accogliendo per fede che Dio abbia teso loro la mano attraverso la morte e risurrezione di Gesù. Per la Lettera agli Efesini ciò avviene come un essere inseriti profondamente nella vicenda di Cristo: restituiti alla vita con Cristo; risuscitati con lui e già con lui posti nei cieli. Ma se l'iniziativa e l'azione salvifica fondamentale è e rimane dalla parte di Dio, non significa che sia una specie di colpo di bacchetta magica: è offerta e dono che impegna sia in una risposta di fede che in un cammino di azioni coerenti «creati in Cristo Gesù per le

opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo».

Dio ha tanto amato il mondo

Il brano del Vangelo di Giovanni, infine, ci presenta la parte conclusiva del dialogo notturno tra Nicodemo e Gesù dove quest'ultimo spiega cosa intendeva dire con la necessità di rinascere dall'alto per poter entrare nel regno di Dio e che questa vita nuova è legata a un evento di morte, alla crocifissione. Giovanni così cerca di farci entrare nel cuore di Dio: trarre vita dalla morte è possibile solo quando si mette in gioco un amore capace di dono totale di sé e, aggiunge, un amore che non giudica, non emette scomuniche, non condanna, piuttosto offre occasioni di salvezza. Ma qui Giovanni sente anche di dover precisare che la misericordia di Dio non è del tipo «stasera bevuta gratis per tutti!» è impegnata,

tanto quanto lo è il dono della vita sulla croce, perciò impegna anche tutti coloro che la accolgono. Impegna in una fede nella persona di Gesù che si fa carico di assumerla come progetto della propria vita: a conclusione della lavanda dei piedi ai discepoli Gesù dirà «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (Gv 13,14). Come se questo non bastasse, Giovanni aggiunge la disponibilità a percorrere cammini di verità che avvicino alla luce: Cristo. Lasciarsi illuminare significa anche lasciare che si manifestino difetti, peccati, limiti che non vorremmo vedere né mostrare. È cammino di verità su se stessi e sulla propria vita, è rinunciare alla propria autosufficienza, è accettare di essere impotenti e inadeguati per poter prendere sul serio la verità di Dio come misericordioso e Salvatore. (don Stefano Grossi)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sotto il loggiato l'Associazione Pallium cerca sostegno per le proprie attività

† I nostri morti

Magherini Paola, di anni 90, via Mozza 100; esequie il 6 marzo alle ore 9,30

Fattori Iolanda, di anni 84, via Cino da Pistoia 31; esequie il 7 marzo alle ore 15,30.

Casini Franca, di anni 87, via Belli 33; esequie l'8 marzo alle ore 9.

Cozzi Jacopo, di anni 40, via XX settembre 58; esequie l'8 marzo alle ore 15.

Doni Norma, di anni 95, via Fratelli Bandiera 19; esequie il 9 marzo alle ore 14,30.

VIA CRUCIS: Ogni venerdì di Quaresima in pieve alle 18 si tiene la Via Crucis. (non c'è messa alle 18.00). La messa è alle 20.

LA MESSA AL VENERDÌ SERA

Il venerdì di Quaresima, messa alle 20.00.

La messa è all'ora di cena per proporre il **digieno quaresimale**. Le offerte raccolte nella messa destinate ad una diversa iniziativa di carità. Venerdì 9 marzo per la Turchia sono stati raccolti € 1100.

venerdì 16 marzo: don Bledar Xuli - opere per i minori in Terrasanta

venerdì 23: don Matteo Galloni – Comunità "Amore e libertà" in Congo

CINEFORUM 2018 – ogni giovedì sera

Film che aiutano a riflettere, a fermarsi, a leggere la realtà con occhi diversi. Sono proposti in accordo con la *Multisala Grotta*, che ringraziamo. È possibile fare il biglietto singolo direttamente al botteghino. Il programma completo in bacheca e nel foglio inviato alle case.

Giovedì 15 marzo - ore 21.00

BARBIANA '65 – La lezione di don Milani di A. E A. D'Alessandro (Italia 2017) Il recupero integrale del materiale filmato girato dal regista Angelo D'Alessandro nel dicembre del 1965 a Barbiana, protagonisti Don Lorenzo Milani e i suoi allievi, diventa l'occasione per far riemergere con forza l'attualità del messaggio del Priore a cinquant'anni dalla morte e ricordare a tutti la sua grande lezione.

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

Itinerario 6^a settimana (partenza alle 14.30):

Lunedì 12 marzo: via Petrarca

Martedì 13 marzo: via Bruschi

Giovedì 15 marzo: via dei Giunchi

Venerdì 16 marzo: largo A. Capitini e IX novembre – via della Pace

Cerchiamo la **disponibilità dei bambini** che ci accompagnino per la visita: si può segnarsi nel cartellone all'ingresso dell'oratorio.

Il Mercoledì è libero dall'impegno della benedizione: lo dedicheremo alla **VISITA AI MALATI** infermi di tutto il territorio parrocchiale.

ORARI CONFESSONI

Si ricorda come è possibile accostarsi al Sacramento della Riconciliazione:

Chiedendo in archivio, ogni giorno feriale **dalle ore 10,00 alle ore 12,00** se il sacerdote è libero da altri impegni liturgici o pastorali.

In chiesa:

Sabato dalle ore 10,00 alle 12,00 e dalle ore **17,30 alle ore 18,00**

Il primo venerdì del mese dalle 16.00 alle 18.00. Per celebrare con calma e in altri orari il Sacramento della Riconciliazione, o fare direzione spirituale è possibile fissare un appuntamento telefonando in parrocchia o personalmente ai sacerdoti sul cellulare.

"Leggere Dante"

Lunedì 12 marzo: Purgatorio I - **Catone**

Lunedì 19 marzo: Paradiso XI - **San Francesco**

Canti introdotti, letti e commentati
dal prof. Giacomo Rosa
Salone della Pieve – ore 21.10

AZIONE CATTOLICA M. IMMACOLATA E SAN MARTINO

Itinerario di catechesi per adulti aperto a tutti
Domenica 18 Marzo 2018

Nei locali della Parrocchia M. SS. Immacolata
Si inizia alle **ore 20,15** con i vespri

“Seguire Gesù nella casa” (Mc 9, 33-37)

La casa: luogo di intimità ma anche di svelamento delle nostre persone, al di là dei ruoli e delle maschere sociali, luogo di condivisione e di crescita ma anche di tensioni e contraddizioni....
A Cafarnao, nella casa di Pietro, Gesù “chiamò i Dodici e disse loro: -Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo e il servitore di tutti-”(Mc, 9,35)
Infoi:Laura Giachetti – 340/5952149

APPELLO RACCOLTA VIVERI

per il banco alimentare zona Sesto Fiorentino.
Sabato 17 marzo presso la Coop è organizzata una raccolta alimentare. Oltre ai generi raccolti la Coop darà una percentuale del ricavato in buoni spesa alle parrocchie e alla Caritas.

Vanno coperti i seguenti turni dell'intera giornata per la COOP in piazza del Comune.
Per dare la propria disponibilità contattare Edda: 3470955231.

Grazie per quello che potrete fare.

ORATORIO PARROCCHIALE

Oratorio del sabato

Ogni sabato dalle 15.30 alle 18.00.

Sabato 17 e 24 marzo: attività in oratorio

FESTA della RICONCILIAZIONE

Per i ragazzi di terza media, prima e seconda superiore delle Parrocchie del Vicariato di Sesto e Calenzano.

Martedì 20 Marzo dalle ore 18,30 alle 22,00

Chiesa di Maria Madre di Dio a Calenzano

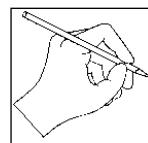
DATE ORATORIO ESTIVO e modalità di iscrizione: pubblicate domenica scorsa sul notiziario vedi locandina in bacheca

In Diocesi



I LUNEDI' DEI GIOVANI

- ore 19.00 Eucarestia nella cappella del Seminario, proseguono alle ore 20.00 con una cena fraterna e alle ore 21.10 il momento di preghiera e adorazione presso la Chiesa di San Frediano. Il PROSSIMO incontro **lunedì 12 marzo**.



APPUNTI

Da “Il Sole 24Ore”, 11 febbraio 2018, un articolo di Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto

La solitudine.

Alla ricerca di una risposta per superarla
Ha fatto scalpore la decisione del Governo britannico di istituire un ministero per la solitudine, con lo scopo di affrontare la sfida di questa “triste realtà della vita moderna” che colpisce un altissimo numero di persone, “dagli anziani, a quelli che hanno perso persone care o che non hanno nessuno con cui parlare e con cui condividere pensieri o esperienze”. Non è difficile ritenere che questa sfida, in forme diverse, ci riguarda tutti: a uno sguardo puramente esteriore la vita di ognuno di noi appare come il viaggio più o meno breve che ciascuno compie lottando in prima persona con le tenebre che tutto sembrano avvolgere, dal prima che è dietro di noi a ciò che è dopo di noi, fino all'ultimo silenzio della morte. È la condizione espressa in maniera folgorante dalla lirica di Salvatore Quasimodo: “Ognuno sta solo sul cuor della

terra / trafilto da un raggio di sole: / ed è subito sera”.

La solitudine è insomma esperienza originaria, propria della condizione umana: che cos’è l’esistenza se non lo star fuori (“ex-sistere”), l’uscire da un grembo avvolgente per essere gettati nella solitudine di un’avventura unica e irripetibile? E chi non è solo davanti all’imminenza della fine che tutto sovrasta?

Forse, perciò, il venire alla luce o l’andare incontro al buio oltre la vita sono entrambi accompagnati dal segnale di una ferita lacerante: “*Si entra, si grida: è la vita! Si ansima, si esce: ed è la morte.*” (*Ausone de Chancel*). L’intervallo tra questo duplice sospiro, quello della nascita e quello della morte, è appunto la vita, come soffio che passa. Si comprende, allora, perché vivere significhi in fondo imparare a morire e come in questa lotta contro l’ultima nemica, la morte, nessuno possa sostituirsi a un altro: si è soli.

C’è un canto dei “chassidim” – i pii Ebrei della diaspora – che esprime bene questa condizione di solitudine davanti al dolore e alla fine: “Quando il rabbino danza, tutti i chassidim danzano con lui; quando il rabbino canta, tutti i chassidim cantano con lui... Quando il rabbino piange, egli piange da solo”. L’esperienza del dolore ci mette a nudo di fronte alla verità di noi stessi: in essa si è soli nell’essenziale povertà di ciò che siamo. (..) Sono due le possibili alternative con cui affrontare la solitudine esistenziale: quella degli idoli o quella del Cristo.

La prima è la via “pagana”: popolare l’universo di idoli da noi stessi prodotti, che riempiano i vuoti delle nostre solitudini per sfuggire ad esse. In antico questi idoli erano gli dèi del paganesimo, oggi sono quelli del consumismo e dell’edonismo rampante. Ci si stordisce con i mezzi dell’avere, del potere o del piacere, illudendosi che il tarlo della solitudine davanti alla vita e alla morte sia stato sconfitto. L’esistenza si trasforma così in un ballo in maschera più o meno vistoso, dove occorre recitare ciascuno la propria parte, dando tanta importanza all’effimero da credere che esso non sia illusorio, ma duraturo e vincente. Si vive per guadagnare, dominare o godere, bruciando uno dopo l’altro gli istanti del tempo che passa, come se ognuno di essi fosse una possibile, beata eternità, da conquistare e possedere senza limiti. Le relazioni apparenti nascondono così la folla delle solitudini. A questo modo di vivere si oppone, però, la nostra capacità di pensare e di porci doman-

de: è nell’accettare la fatica dell’interrogazione, l’inquietudine del sospetto e la ferita del dubbio, che l’idolo si va sbriciolando. Si capisce allora che la vita non può consistere in un continuo fuggire dalla morte, che essa anzi trova la sua dignità più vera nel guardare in faccia la morte e lottare contro di essa. Il “coraggio di esistere”, la volontà di dare risposta alle domande sul senso di ciò che siamo, di ciò che facciamo, sono la sola medicina contro la vacuità dell’esistenza. È possibile, insomma, capovolgere l’evidenza: se la vita ci appare come il cammino verso l’ultimo silenzio della morte, ciò che vince quest’evidenza è l’uomo pensante, l’uomo che non rinuncia a cercare, che non si fa negligente davanti al compito di dare un senso alle sue opere e ai giorni. Quest’uomo che domanda non si arrende alla vittoria della solitudine e della morte. Sono, allora, il nostro pensare, il nostro amare, il nostro sperare nonostante tutto, a dare dignità e senso alla vita e alla morte.

È qui che si affaccia l’altra possibilità che ci è data per affrontare la radicale solitudine del nostro esistere in modo pienamente umano: se si dovesse indicare un’icona di questa via differente, nessuna sarebbe più adatta che quella del Getsèmani: il Figlio eterno venuto fra noi, solo davanti alla sua vita e alla sua morte. Egli ben conobbe la solitudine dolorosa: “Non siete stati capaci di vegliare un’ora sola con me!”. Fu però proprio in essa che, affidandosi al Padre, egli trasformò il dolore in amore, il soffrire in offerta. La sua solitudine fra gli ulivi del Getsemani si offre allora come rivelazione di una comunione più grande, quella del Dio sempre vicino e della scelta di voler esistere, morire e risorgere alla vita per tutti con Lui e in Lui.

Quest’approdo non è naufragio, né rinuncia a dare senso al vivere e al morire, ma è come la lotta di Giacobbe con l’Angelo portata al vertice supremo, è il dare valore e significato alla solitudine di tutti trasformando la fine in inizio, la sconfitta in vittoria. Il teologo evangelico Dietrich Bonhoeffer, nell’ora ultima della sua solitudine di condannato a morte dalla barbarie nazista, confidò a un militare inglese, suo compagno di prigione, la sua certezza profonda: “Ora è la fine. Per me, l’inizio della vita”. Dove si ama e si offre la vita per una causa di amore più grande, lì la solitudine è vinta ed è vinta la morte. Lì l’Eterno è presente con la sua accoglienza ultima e vittoriosa, che gli occhi della fede, esperti dell’Invisibile, possono riconoscere affinché il cuore si affidi.